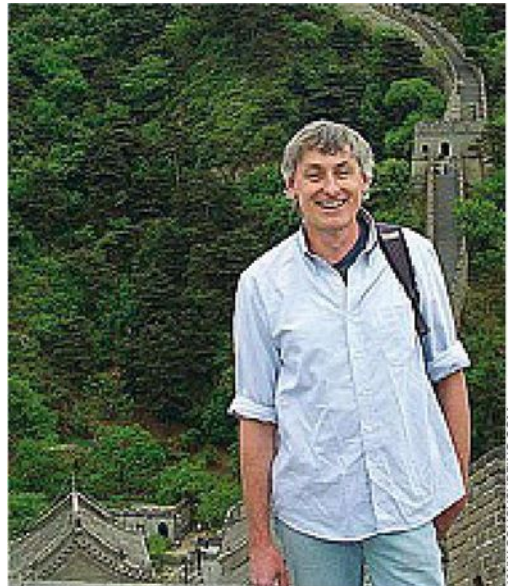


In Bangladesh Veterinario, 51 anni, lavorava per una Ong cristiana Agguato al cooperante italiano L'Isis: abbiamo ucciso un crociato

I killer in moto e i colpi di pistola con il silenziatore a sangue freddo: un'esecuzione. La rivendicazione via web dell'Isis: «Abbiamo ucciso un crociato, nessuna sicurezza nella casa dell'Islam». La vittima è un cooperante italiano di 51 anni, Cesare Tavella (nella foto), veterinario di origine piemontese e residente in provincia di Ravenna, ammazzato in strada a Dacca, capitale del Bangladesh, nel quartiere diplomatico, dove stava facendo jogging. Tavella lavorava per una Ong europea, la Icco Cooperation.

alle pagine 2 e 3 **Gandolfi, Olimpio, Pasqualetto**



Agguato nella capitale del Bangladesh, la rivendicazione postata online su un sito d'intelligence Il cooperante Cesare Tavella raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco mentre faceva jogging

Italiano freddato in strada a Dacca L'Isis: «È soltanto la prima goccia»

Ucciso, perché «occidentale». Il cooperante italiano Cesare Tavella, 51 anni, ha trovato la morte così, ieri (19 ora locale) a Dacca, capitale del Bangladesh. È stato freddato nel quartiere diplomatico di Gulshan da tre uomini armati che lo hanno affiancato in moto e crivellato di colpi. L'Isis ha subito «firmato» l'assassinio e poco dopo il capo della Farnesina, Paolo

Gentiloni, ha confermato l'omicidio: «Stiamo lavorando per verificare l'attendibilità della rivendicazione», ha detto il ministro degli Esteri.

Il motivo dell'agguato, secondo Rita Katz, direttore del sito di intelligence Site, su cui è apparsa la rivendicazione, sarebbe banale e feroce insieme. Tavella era «occidentale»: «In un'operazione speciale dei sol-

dati del Califfato in Bangladesh, una pattuglia di sicurezza ha preso di mira lo spregevole crociato Cesare Tavella dopo averlo seguito in una strada di Dacca, dove gli è stato sparato a



Peso: 1-11%,2-52%

morte con armi silenziate, sia lode a Dio — è scritto nella rivendicazione —. Ai membri della coalizione crociata diciamo: non sarete sicuri nelle terre dei musulmani. È solo la prima goccia di pioggia».

Proprio ieri, il Foreign Office britannico aveva messo in guardia i propri connazionali da possibili attacchi di matrice terroristica, riferendo di «informazioni affidabili». Un'allerta ben nota ai diplomatici sul posto, che, ad esempio, avevano consigliato alla squadra australiana di cricket, attesa domenica per un tour nel Paese, di rinviare la partenza.

Tavella, secondo le prime ricostruzioni, stava facendo jogging quando è stato raggiunto da almeno tre colpi d'arma da fuoco, che lo hanno raggiunto

all'addome, alla mano destra e al gomito sinistro. Soccorso da alcuni passanti, è arrivato già senza vita allo United Hospital di Dacca. Non lo ha salvato dalla furia omicida il suo curriculum di cooperante di lungo corso, o forse è stato ucciso proprio per questo. Lavorava nel campo degli aiuti allo sviluppo rurale e della sicurezza alimentare dal 1993, e attualmente era project manager di una Ong olandese «interreligiosa», Icoco Cooperation.

Un attacco premeditato, secondo il portavoce della polizia locale, Muntasirul Islam, che però non ha voluto per ora collegare l'aggressione ad alcun gruppo estremista autoctono. In Bangladesh, Stato a maggioranza musulmana ma istituzionalmente laico, c'è una forte

presenza di islamisti radicali. Tra febbraio e agosto quattro blogger, sono stati uccisi per mano di integralisti islamici, attacchi attribuiti dalla polizia al gruppo Ansarullah Bangla Team, che nel 2013 aveva diffuso una lista con i nomi di 84 blogger da «punire con la morte» (9 già assassinati).

Gli osservatori sul posto da tempo denunciano lo strapotere economico dell'Islam radicale. Secondo Abul Barkat, professore di economia all'Università di Dacca, il partito Jamaat-e-Islami, fuorilegge dal 2013, ha creato «uno stato dentro lo stato» e «un'economia dentro l'economia», in tutti i settori del Paese, dalle grandi istituzioni finanziarie alle agenzie di

micro-credito, dalle madrasse ai mass media. Un impero da 278 milioni di dollari l'anno.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Il Foreign Office aveva già messo in guardia i cittadini britannici dal rischio terrorismo

Esperto di sviluppo

Era project manager di una Ong olandese e si occupava da tempo di sicurezza alimentare

90%

dei cittadini in Bangladesh è di fede musulmana, perlopiù sunniti

150

gli scrittori atei o laici minacciati di morte in Bangladesh

1,3

migliaia di dollari il Pil procapite annuo del Bangladesh per il 2015

6%

La crescita del Prodotto interno lordo stimata per il 2015 (dati di giugno)

159

milioni la popolazione totale del Paese con una crescita annua di 1,6%

La vittima

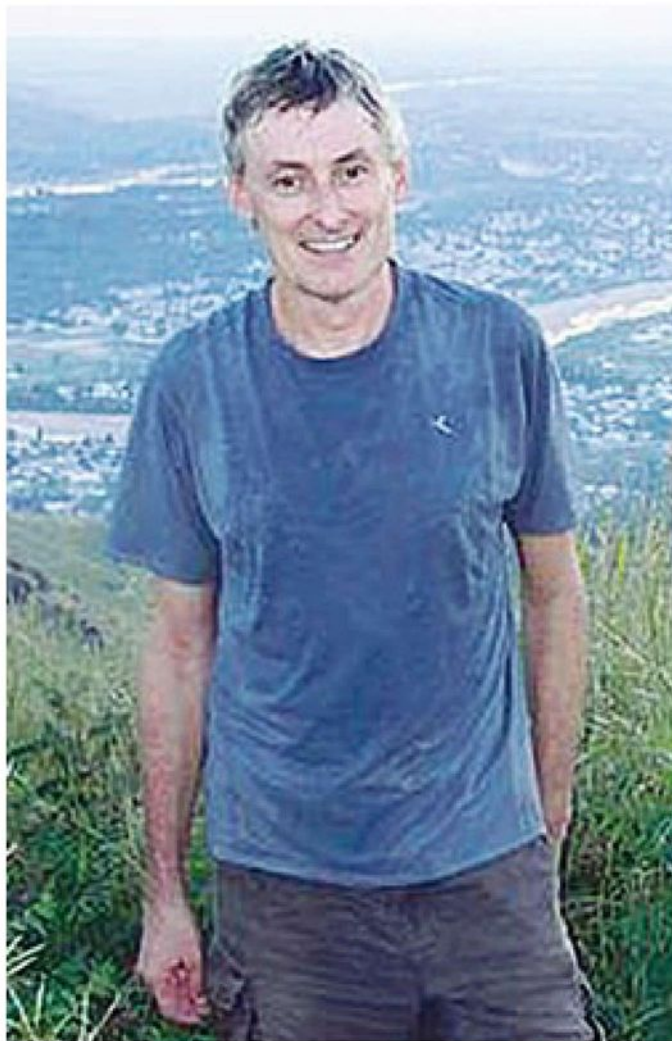
● Cesare Tavella, veterinario di 51 anni, era nato a Milano ma poi si era trasferito in Romagna, nel Ravennate

● Per un lungo periodo ha vissuto con moglie e figlia in un podere a Casola Valsenio, sull'Appennino ravennate al confine con la Toscana, dopo aver acquistato un terreno

● La sua passione però era insegnare, nei Paesi in via di sviluppo, come allevare gli animali. Il suo lavoro di cooperante lo aveva già portato in Albania, Armenia, Cambogia, Camerun, Indonesia, Kenya, Mongolia, Corea del Nord, Romania, Russia, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Yemen

● Dal '93 lavorava nella cooperazione internazionale seguendo progetti di sicurezza alimentare e sviluppo di aree rurali per diverse organizzazioni, soprattutto in Asia

● Per il Bangladesh, Tavella era partito dopo Ferragosto. Era project manager di una Ong olandese, che si autodefinisce «interreligiosa» e guidava un team che contava altre cinque persone



Sviluppo Cesare Tavella, 51 anni: dal 1993 lavorava come cooperante



Peso: 1-11%,2-52%

LA PROTESTA DI RENZI

Tassa sulla casa Scontro con la Ue

di **Francesco Di Frischia**
e **Mario Sensini**

Bruelles consiglia di «alzare le tasse su casa, consumi e ambiente e abbassarle sul lavoro». Renzi: «Quali tasse ridurre lo decidiamo noi».

alle pagine **8 e 9**
con l'analisi di **Dario Di Vico**

Lavoro o casa, scontro governo-Ue sulle tasse

L'Europa: Roma riveda il peso del Fisco sull'occupazione. Renzi: decidiamo noi quali imposte ridurre
In crescita a settembre il clima di fiducia dei consumatori: non è mai stato così alto da oltre 13 anni

ROMA Gli italiani vedono un futuro più roseo: lo testimonia, secondo l'Istat, il clima di fiducia dei consumatori che a settembre non è mai stato così alto da oltre 13 anni. Stesso discorso per la fiducia da parte delle imprese che tocca il top da quasi 8 anni. Intanto si consuma l'ennesimo scontro tra l'Ue e il governo Renzi: Bruxelles consiglia di «alzare le tasse su casa, consumi e ambiente e abbassarle sul lavoro». Il premier replica: «Quali tasse ridurre lo decidiamo noi, non un euroburocrate».

In particolare nel rapporto sulla fiscalità diffuso dalla Commissione europea, c'è scritto che l'Italia, insieme a Belgio, Francia, Austria, Portogallo, Romania, Repubblica Ceca e, in misura minore, anche Germania, Olanda, Svezia, Finlandia, Estonia, Lituania e Croazia, hanno un «potenziale bisogno di ridurre un peso fiscale relativamente alto sul lavoro». Queste nazioni hanno «il potenziale per finanziare lo slittamento aumentando quelle tasse che sono meno dannose per la crescita». Quindi ci sarebbe almeno un margine «per spostare il peso fiscale a imposte

meno distorsive, come quelle sui consumi, quelle ricorrenti sulla proprietà immobiliare e quelle sull'ambiente», precisano i tecnici di Bruxelles che invitano anche a «limitare le esenzioni» visto «il gap sull'Iva significativamente più alto della media Ue, con bassi livelli di introiti e di rispetto delle norme amministrative». Chiaro il riferimento anche all'evasione fiscale. Tra gli interventi suggeriti «la limitazione dei tassi ridotti nelle telecomunicazioni e l'abolizione di quelli per l'energia».

Matteo Renzi, però, respinge al mittente le proposte: «Il compito dell'Ue non è mettere bocca su quali scelte fiscali adottare nei singoli Paesi - spiega -. Spero che l'Unione Europea abbia la forza di farsi sentire sui temi su cui dovrebbe realmente farsi sentire, come la crisi dei migranti». Poi l'inquilino di Palazzo Chigi ribadisce: «Nella legge di Stabilità ci sarà l'eliminazione della tassa sulla prima casa, da ora e per sempre. Ciascuno faccia il suo mestiere: noi facciamo il nostro». Di parere opposto Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio:

«Renzi non ha le risorse necessarie per togliere l'Imu. E l'Europa non ha nessuna intenzione di fare ulteriori concessioni a Roma, perché tutto quello che poteva fare, in termini di flessibilità lo ha già fatto».

Tornando all'indagine dell'Istat, l'indice del clima di fiducia dei consumatori (espresso in base a 2010=100 ndr), aumenta a settembre di quest'anno a 112,7 da 109,3 di agosto. Tutte le stime della fiducia dei consumatori crescono, con una salita più consistente per quella economica (a 143,2 da 133,1), ma anche per quella personale (a 103,6 da 101,4), quella corrente (a 108,0 da 104,0) e quella futura (a 122,0 da 117,7). Migliorano le stime sia dei giudizi, sia delle attese dei consumatori sull'attuale situazione economica del Paese (a -47 da -61 e a 14 da 6, i rispettivi saldi). Gli intervistati vedono un rallentamento della crescita dei prezzi sia nei 12 mesi passati sia nei prossimi 12 mesi (a -19 da -14 e a -18 da -14 i saldi). Da non dimenticare poi che diminuiscono significativamente le attese di disoccupazione (a 7 da 25). Inoltre, sempre tra settembre e agosto la fiducia delle im-



Peso: 1-2%,8-37%

prese italiane sale passando a 106,2 da 103,9. E cresce la fiducia nei vari settori: nel manifatturiero (a 104,2 da 102,7), nelle costruzioni (a 123,3 da 119,5), nei servizi di mercato (a 112,2 da 110,0) e nel commercio al dettaglio (a 108,8 da 107,8).

Nelle imprese manifatturiere, in particolare, migliorano sia i giudizi sugli ordini (a -11 da -15 il saldo), sia le attese sulla produzione (a 12 da 11), mentre le opinioni sulle scorte rimangono stabili (a 3). Analizzando poi l'edilizia, migliorano sia i giudizi su ordini e piani di costruzione, sia le attese sull'oc-

cupazione (rispettivamente a -30 da -32 e a -7 da -10). Altri segnali positivi arrivano da Federmeccanica: nell'ultima indagine congiunturale emerge, tra l'altro, che nei primi sei mesi dell'anno i volumi di produzione sono cresciuti in media dell'1,8% (con l'auto che vola a +25,8) rispetto allo stesso periodo del 2014. Tuttavia «la ripresa è flebile - osserva il direttore generale, Stefano Franchi - e non risulta ancora diffusa a tutte le attività del comparto».

Francesco Di Frischia

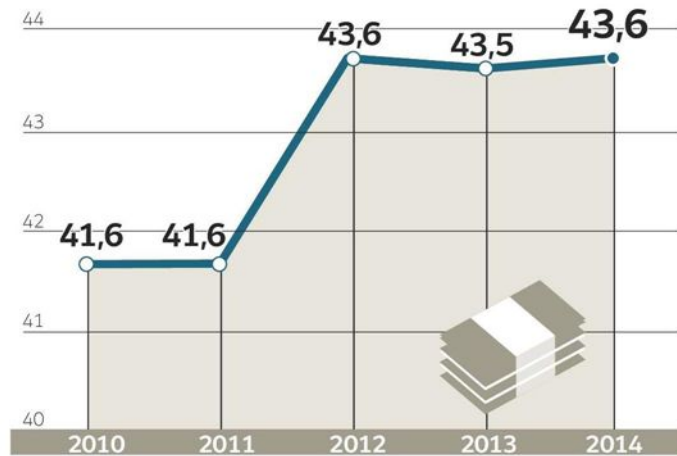
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Pier Carlo Padoa

La pressione fiscale

Imposte e contributi in rapporto al Pil (dati in %)



Fonte: Istat

d'Arco



Peso: 1-2%,8-37%

Padoan a Bruxelles: la spinta alla ripresa? Tagliando la Tasi

Così il negoziato sulla legge di Stabilità

ROMA Anche la riduzione delle tasse sulla casa può favorire la crescita dell'economia. Anzi. Se l'Italia non è colata a picco nel corso della crisi, lo si deve in buona parte al fatto che moltissimi italiani, oltre il 75%, una percentuale molto più alta della media europa, possiede un'abitazione. Non pagano un affitto, e hanno più reddito da spendere per i consumi e gli investimenti. Secondo i calcoli di Bloomberg News, i «fitti figurativi», che sono dati intangibili (per le famiglie sono un risparmio e non una spesa), valgono l'8% del Pil italiano, un punto in più rispetto al 2007.

Nello stesso periodo, che ha visto il Pil scendere drammaticamente, il valore aggiunto nel settore immobiliare, nonostante la caduta dei prezzi e delle transazioni, è salito del +2,1%, fino a rappresentare il 14,2% del totale, proprio grazie agli affitti «figurativi». Anche per questo il governo italiano, Matteo Renzi, ma anche il suo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, difendono con i denti la decisione di eliminare dal 2016 tutte le imposte sulla prima casa.

A Bruxelles, che continua a ripetere la necessità di abbattere le tasse sul lavoro ed alzare quelle sugli immobili, il gover-

no è convinto di poter presentare argomenti forti a difesa della sua scelta. Sul piano teorico tutti gli economisti concordano sul fatto che una riduzione delle tasse sul lavoro abbia effetti positivi sulla crescita maggiori rispetto a quelli di un analogo taglio delle imposte sulle rendite. Ma da economista pragmatico qual è, Padoan continua a ripetere che l'Italia è un caso a sé. Proprio per questa sua caratteristica ed enorme diffusione della proprietà immobiliare.

Lo stesso studio della Commissione Ue sulle riforme fiscali, dove tra molti giudizi ed analisi positive sull'Italia, è riemerso anche quel generico invito, offre al Tesoro e a Palazzo Chigi un altro buon argomento per sostenere la linea presa. Il costo degli investimenti immobiliari in Italia, dice quel rapporto, è insieme a Lettonia e Spagna tra i più alti d'Europa, proprio per il peso della tassazione ricorrente. Il taglio della Tasi, dunque, potrebbe servire anche ad alleggerire il costo degli investimenti in un settore strategico per la ripresa, ma ancora in forte ritardo.

Non bastasse, a sostegno del loro progetto, Padoan e Renzi hanno anche un altro elemento importante. Il contri-

buto della domanda esterna alla crescita dell'economia europea ed italiana si sta rivelando molto più debole del previsto. Il commercio mondiale è quasi fermo, e per compensare bisogna spingere sulla domanda interna. Sui consumi delle famiglie e sugli investimenti delle imprese, da irrobustire anche con gli sgravi sulla casa.

Al ministero dell'Economia ricordano che le tasse sul lavoro sono state già ridotte. Gli 80 euro per i lavoratori dipendenti, che a Bruxelles si ostinano a considerare come un aumento di spesa pubblica e non un taglio delle tasse, poi l'Irap per le imprese: provvedimenti che hanno interessato una platea ampia, ma limitata, a differenza di quella dei proprietari di casa, fatta da almeno 17 milioni di famiglie. Senza contare che il piano del governo è articolato e non si fermerà al 2016: dopo la Tasi, ci saranno i tagli all'Ires del 2017, che forse troveranno copertura già adesso, e l'Irpef.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Secondo uno studio della Commissione Ue il costo degli investimenti immobiliari in Italia è tra i più alti d'Europa

La vicenda



● «L'Italia non è più un sorvegliato speciale», così aveva detto al Corriere il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici. E sul taglio delle tasse annunciato da Renzi aveva riconosciuto «lo slancio riformista del governo». Ma Bruxelles continua a ripetere la necessità di abbattere le tasse sul lavoro e alzare quelle sugli immobili. Il governo Renzi è convinto di poter difendere la sua scelta



Peso: 26%

La percezione della crisi

Ma non è ancora vero armistizio tra italiani ed economia

di **Dario Di Vico**

Per valutare l'incoraggiante incremento dell'indice di fiducia di consumatori e imprese, segnalato ieri dall'Istat, ci sono due metodi. Il primo attinge totalmente al chiacchiericcio politico e alle polemiche di giornata, pertanto noi seguiremo l'altro. Che cerca di rispondere con pacatezza alla domanda su cosa stia veramente mutando nella percezione degli italiani attorno alla crisi e al suo attesissimo superamento. E' evidente che in sette anni di recessione tutti quanti abbiamo assorbito tonnellate di antropologia negativa e non solo per i riflessi materiali e tangibili del ridimensionamento dell'economia scandito da chiusure di aziende/negozi e da dolorosi tagli all'occupazione. Ci siamo abituati a pensare in negativo perché è sembrata venire meno di colpo la stessa razionalità dei processi economici insieme alla manifesta incapacità degli addetti ai lavori nel prevederli. In più è apparso a molti che la crisi

non si rivelasse come la famosa livella di Totò, bensì producesse nel suo cammino ulteriori disparità e finisse addirittura per salvaguardare proprio gli «untori», quelli che in qualche maniera l'avevano causata. Ad aumentare il pessimismo strutturale ha giocato anche la sensazione che oltre a fatturati e dividendi dell'oggi la Grande Crisi stesse mangiando anche un pezzo di futuro dei nostri figli. Non possiamo poi dimenticare che ci sono state forze politiche che si sono fatte imprenditrici full time dell'antropologia negativa ricavandone anche molto in termini di consensi.

Quando anche negli anni più recenti si è cominciato a parlare di uscita dal tunnel è prevalsa, come era ovvio almeno inizialmente, un'idea ottimistica e comunque legata a cliché del passato. Si è coltivata l'illusione che a un lungo ciclo recessivo sarebbe seguito quantomeno un robusto ciclo espansivo. L'illusione è scemata via via non solo perché l'uscita dalla crisi si è procrastinata di almeno un paio

d'anni ma perché si è capito che molte cose del «dopo» non sarebbero state più come «prima». Da qui anche la ricerca culturale che si è sviluppata sulla sharing economy oppure sull'auto-impiego, proprio come tentativo di colmare le illusioni con idee nuove, che a loro volta scontassero già un «dopo» differente e contraddittorio. Non dimentichiamo che mentre la ripresa appariva un treno sempre in ritardo le imprese migliori non sono state con le mani in mano, hanno ristrutturato profondamente impianti e culture

organizzative proprio perché avevano capito che la ripartenza non sarebbe stata un'assoluzione di massa.

Ma veniamo adesso ai giorni nostri caratterizzati per un buon periodo da una certa incredulità sulla bontà della ripresa, da tensioni per la sua lentezza, dal disseminarsi di piccoli conflitti che comunque hanno contribuito a surriscaldare l'atmosfera sociale. Mentre avveniva tutto ciò va ricordato però come gli italiani abbiano ripreso a praticare (silenziosamente) una vecchia abitudine del passato: risparmiare. Per mesi mentre i consumi fati-

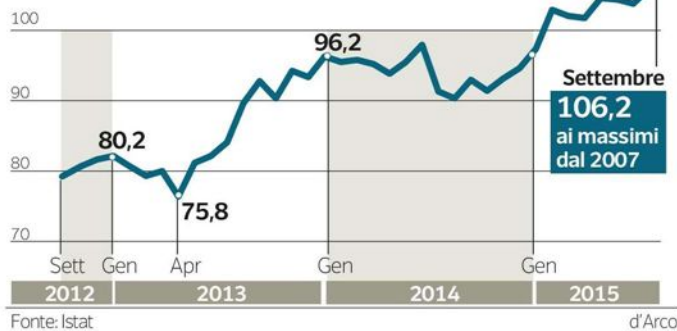
cavano a ripartire, l'italiano medio ha ripreso a mettere da parte. Stavolta non per incassare generosi dividendi, più semplicemente per paura, come si fa una scorta di viveri. Adesso i dati che si susseguono nelle ultime settimane indurrebbero a pensare che c'è una discontinuità, che è cresciuta la percezione di un clima economico più orientato al dinamismo. Ce lo dicono il dato sui mutui aperti, qualche decimale di Pil in più, la stabilizzazione di quote del lavoro precario e un primo allargamento dell'occupazione e infine le vendite di beni durevoli. Guai però a scambiare l'incremento di fiducia suggerito dall'Istat con un vero armistizio tra gli italiani e l'economia, c'è ancora molto da lavorare perché la razionalità dei processi riconquisti la reputazione che aveva. E' un cammino ancora lungo al quale non sarebbe male che dessero un contributo anche gli economisti. Le dispute «di scuola» prevalgono ancora troppo sulla ricognizione puntuale di ciò che accade nella realtà.

I dati

Migliorano le attese sulla produzione e l'occupazione ma c'è ancora molto da fare

La fiducia delle aziende

L'indice negli ultimi tre anni (valore base 2010 = 100)



Peso: 8-11%,9-17%

BUROCRAZIA

Il lavoro vero che diventa lavoro nero

MICHELE BRAMBILLA

Dunque la domanda sembra essere questa: ne ammazza di più la crisi o la burocrazia? L'altro ieri abbiamo scoperto che un pensionato di 63 anni della provincia di Cuneo stava raccogliendo l'uva nella sua vigna con quattro amici - così, quasi una festa, visto che il vino non lo vende neppure, lo produce per sé - quando s'è

visto circondare dai carabinieri e dai funzionari dell'ispettorato del lavoro. «Lavoro nero», gli hanno detto, e gli hanno notificato una multa di 19.500 euro.

Noi nei giornali ci siamo stupiti ma gli imprenditori, grandi e piccoli, queste storie le vivono quasi ogni giorno. E sanno bene che la crisi, certo, è micidiale, ma la burocrazia la aiuta a far danni.

CONTINUA A PAGINA 23

Così la burocrazia trasforma il lavoro vero in lavoro nero

Dopo la multa al pensionato cuneese, il ministero ammette "eccessi di zelo"
Giusto combattere lo sfruttamento, ma distinguendo e senza autolesionismi



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È ovvio che la lotta al lavoro nero è una causa nobilissima e irrinunciabile. Nei vigneti, in particolare, da qualche tempo c'è il fenomeno odioso del caporalato: un sistema di reclutamento della manodopera che sarebbe meglio chiamare sistema di sfruttamento. E poi, malavita a parte, ci sono anche imprenditori che se ne approfittano e non mettono in regola chi lavora per loro.

Così partono le ispezioni. Ministero del Lavoro, Inps e Inail possono mandare i loro funzionari, ma anche - appunto - i carabinieri. Con il Jobs act si è creata una struttura, l'Agenzia Unica ispettiva, che accorperà tutti i controllori, e

che sarà operativa nei primi mesi dell'anno prossimo.

È diffusa, caporalato a parte, la piaga del lavoro nero? Sì, è diffusa, e contrariamente a quanto spesso si pensa, per mettere in regola un lavoratore non è necessaria l'assunzione a tempo indeterminato. Nel 2008, proprio per regolarizzare il lavoro stagionale legato alla vendemmia, hanno ad esempio inventato i voucher. Per chi non lo sapesse, sono ticket da dieci euro che si comprano negli uffici postali e perfino dai tabaccai. Il lavoratore occasione trattiene per sé un netto di 7,5 euro: il resto finisce all'Inps e all'Inail. I voucher sono molto utilizzati, oltre che nei vigneti, per i piccoli lavoretti di casa. Giardinieri, baby sitter, e così via.

Insomma la legge dà la possibilità, a chi non può assumere, di chiedere prestazioni occasionali mettendosi in regola in modo molto semplice. E quindi ben vengano le multe

per chi sgarra.

Ma, tutto questo precisato, vien da chiedersi se i controllori abbiano sempre ben presente, oltre che la legge dello Stato, anche quella del buon senso. «Sulla vicenda di Cuneo non mi risulta che sia stata già inflitta una multa», mi assicura da Roma Paolo Pennesi, segretario generale del Ministero del Lavoro. Gli obietto che lo sventurato vignaiolo ci ha mostrato il verbale: «È stato solo invitato in ufficio, per mercoledì, a chiarire», dice ancora Pennesi. E si spera che l'incontro serva a



Peso: 1-5%,23-59%

smussare qualche spigolosità.

Ma la vicenda del signor Battaglinò - così si chiama il pensionato multato per gli amici in vigna - non è come detto un caso isolato. Ci sono casi di artigiani e commercianti multati per aver tenuto in laboratorio, o in negozio, i propri figli minorenni: erano lì per aiutare, ma soprattutto per imparare un mestiere che da tempo immemorabile veniva tramandato di generazione in generazione. «Forse ci sono eccessi di zelo», ammette Pennessi, «ma la normativa sui minori è feroce. Anche per i figli». Gli artigiani possono assumere i figli con contratti di apprendistato vantaggiosissimi: ma solo dai 16 anni in su.

In bottega niente minori, ma anche niente genitori an-

ziani. «Mio padre, che ha fondato questa azienda, non può entrare a dare consigli a chi lavora, e tantomeno ai miei figli adolescenti», mi racconta Teresa Coradazzi, che fa prosciutti a San Daniele del Friuli: «Ma se un bambino non può farsi insegnare da un nonno come si "sugna" un prosciutto, come lo si sala, come lo si annusa, si spegne sul nascere una passione. L'Italia nel dopoguerra si è rialzata perché la famiglia è diventata impresa. Le mogli e i figli erano indispensabili, l'unico ad avere uno stipendio era il capofamiglia. Altri tempi? Sì, ma così si sono create tante eccellenze italiane. Una volta l'impresa familiare era un vanto nazionale, oggi il lavoro in famiglia è perseguito per legge».

Lavoro vero che diventa lavoro nero. Qualche mese fa, a Napoli, un uomo di 43 anni si è ucciso perché multato di due-mila euro per la presenza della moglie nella sua pizzeria. Non era in regola. Erano in regola coloro che lo hanno multato: con la legge. Ma forse non con la virtù della prudenza. E forse neanche con la coscienza.

I numeri

9

mila euro
La multa massima per ogni lavoratore in nero in agricoltura

60

mila euro
Le multe comminate solo nella provincia di Asti per questa vendemmia

Pendii
Vigneti sulle colline piemontesi: negli ultimi mesi sono aumentati i controlli degli ispettori contro il lavoro nero



BRUNO MURIALDO

Su La Stampa



«La Stampa» ha raccontato ieri la vicenda capitata a Castellinaldo d'Alba, dove il pensionato Battista Battaglinò è stato colpito da una multa di 20 mila euro per aver vendemmiato con quattro amici.



Peso: 1-5%,23-59%

Amianto, lo Stato non dimentichi gli operai

Botte (Cgil): «Il governo rifinanzi il provvedimento che consente di andare prima in pensione»

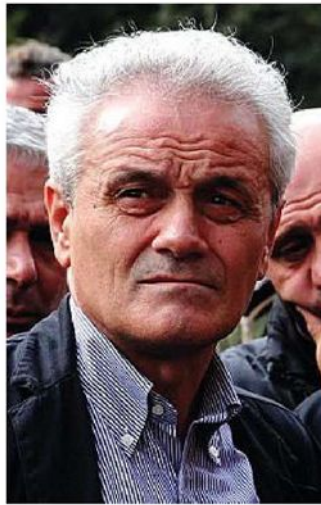
di Mattia A. Carpinelli

Non si ferma la battaglia dei 330 lavoratori dell'ex Isochimica di Avellino per ottenere il diritto al riconoscimento della malattia professionale e i benefici pensionistici previsti per chi ha un'invalidità accertata. Il 31 dicembre prossimo scadranno i termini per poter beneficiare degli effetti del comma 117 della legge Finanziaria 2014 che, con un finanziamento di 19 milioni di euro spalmato in quattro anni, aveva esteso il trattamento pensionistico anche ai lavoratori esposti all'amianto che nel corso di quest'anno avessero raggiunti

i 55 anni di età o i 35 anni di contributi. Requisiti molto restrittivi per gli ex operai dello stabilimento della famiglia Graziano che oggi hanno all'incirca l'età anagrafica ma non lavorativa richiesta dalla legge. E così a tre mesi dalla scadenza degli effetti della vecchia manovra finanziaria del Governo, soltanto in 40 hanno avuto accesso alla pensione. Per questo motivo il comitato "Amianti", che raggruppa la maggioranza degli ex lavoratori, ha chiesto che il finanziamento venga confermato anche nella prossima legge di Stabilità abbattendo però tutti i paletti inseriti in quella precedente, estendendo i benefici anche i familiari di tutti coloro che sono deceduti per cause correlate all'esposizione alle fibre d'amianto. «L'atto di indirizzo

interministeriale» si legge nella proposta che sarà discussa in un'assemblea pubblica in programma sabato prossimo ad Avellino «dovrà tutelare anche i lavoratori ex Isochimica che hanno in corso l'accertamento della malattia professionale presso l'Inail». Il comitato ha già inviato la sua proposta alle massime autorità locali e regionali, ai sindacati e ai parlamentari campani chiedendo a tutti di perorare la loro causa. «Si tratta - ha spiegato Antonio Melillo, ex lavoratore e componente del comitato - di confermare quel finanziamento che consentirà a tutti quelli che non hanno ancora i requisiti per andare in pensione e sono stati tagliati fuori dal mondo del lavoro di avere un sostegno economico che dia loro dignità».

Secondo i calcoli del comitato "Amianti" per ciascun ex lavoratore sarebbero stanziati circa 26mila euro lordi annui pari ad un assegno mensile che oscillerebbe tra i 1300 e i 1400 euro. «Il Governo - ha chiesto Anselmo Botte della segreteria provinciale della Cgil, che ha condiviso il documento - rifinanzi quel provvedimento mantenendo fede alle promesse fatte ai lavoratori».



Anselmo Botte



Peso: 20%

PENSIONI

Opzione donna anche nel 2016

Fabio Venanzi ▶ pagina 49



LAVORO E PROFESSIONI

Pensioni. Dopo le aperture sulla proroga l'Inps conferma ai patronati quanto già indicato con messaggio interno

Opzione donna anche dopo il 2015

Possibile la richiesta nel 2016 se si matura il diritto entro quest'anno

Fabio Venanzi

■ L'opzione donna è già possibile anche dopo il 2015, ma solo per le lavoratrici che hanno perfezionato i requisiti di decorrenza della pensione entro quest'anno.

L'interpretazione è stata fornita dall'Inps ad alcuni patronati con nota 145949 del 14 settembre in riscontro a un **interpello**, confermando quanto contenuto nel messaggio 9231/2014.

Dopo l'apertura di giovedì scorso dei ministeri dell'Economia e del Lavoro alla possibilità di prolungare l'opzione donna e di creare una settimana salvaguardia con le economie realizzate nelle precedenti, occorre attendere il Ddl stabilità per capire cosa è realmente nelle intenzioni del governo.

Sul fronte "opzione", con le circolari 35 e 37 del 2012, l'istituto di previdenza ha stabilito che il termine del 31 dicembre 2015 indicato nella

legge 243/2004, con cui si è introdotta questa soluzione in via sperimentale, dovesse essere inteso quale data di decorrenza del trattamento pensionistico.

Pertanto per le lavoratrici dipendenti non è sufficiente aver perfezionato i 57 anni 3 mesi (58 anni 3 mesi per le autonome) con 35 anni di contributi entro quest'anno, poiché occorre aggiungere anche la finestra mobile di 12 mesi (18 mesi per le autonome). In conseguenza di tale interpretazione, comunque condivisa con il ministero del Lavoro, i requisiti devono risultare perfezionati nel corso del 2014.

Con il messaggio 9231/2014 del 28 novembre scorso, passato quasi inosservato, l'Inps ha precisato che la pensione di anzianità (come è quella del regime sperimentale con opzione), in presenza dei requisiti anagrafici e contributivi e delle

altre condizioni previste dalla legge, come la cessazione dell'attività lavorativa e l'apertura della finestra, decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda (si ricorda che talune Casse gestite dall'Inps pagano pensioni anche con decorrenza infra-mensili).



Peso: 1-4%, 49-15%

Pertanto, le lavoratrici che perfezionano i requisiti utili a comportare l'apertura della finestra della pensione di anzianità in regime sperimentale entro il 31 dicembre 2015, possono presentare domanda di pensione di anzianità, fermo restando la cessazione del rapporto di lavoro subordinato, al momento della decorrenza del relativo trattamento pensionistico, che potrà avvenire anche dopo il 2015.

In altri termini i requisiti anagrafici, contributivi e di finestra devono essere perfe-

zionati in maniera tale che la prima decorrenza utile della pensione si collochi entro il 31 dicembre 2015, ma la lavoratrice potrà decidere di lasciare il lavoro e di "optare" anche dopo tale data.

In questo modo viene meno la possibilità di effettuare quella verifica sulla sperimentazione prevista dalla stessa legge 243/2004 («entro il 31 dicembre 2015 il governo verifica i risultati della predetta sperimentazione, al fine di una sua eventuale prosecuzione») su cui in passato ha posto l'accento il ministe-

ro dell'Economia quando si è espresso negativamente sulla possibilità di prorogare l'opzione.

Infatti dando la possibilità di andare in pensione anche oltre il 2015, alla fine di quest'anno non si avrà un quadro definitivo di quante lavoratrici hanno scelto effettivamente l'opzione.



Peso: 1-4%,49-15%

La ripresa difficile
LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Il presidente di Confindustria

«Mi auguro che la classe dirigente governi non sulla base delle prossime elezioni ma delle prossime generazioni»

L'audizione dell'istituto di statistica

Alleva: gli investimenti non evidenziano ancora un'inversione di tendenza, espansione consumi lenta

«Sindacato fermo su vecchie logiche»

Squinzi: sono veramente perplesso per quanto succede nel campo delle relazioni industriali

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sirivolge al governo, sollecitando le riforme, dalla semplificazione burocratica a quella fiscale, chiedendo una maggiore affidabilità del fisco e più attenzione sul cuneo fiscale, un punto su cui l'esecutivo «non ha recepito molto» le posizioni di Confindustria, anche se «sul lavoro è già stato fatto qualcosa». E al sindacato, sulle cui posizioni Giorgio Squinzi si sofferma a lungo: «Sono veramente perplesso di quello che sta succedendo nel campo delle relazioni industriali nel nostro Paese. Siamo pronti a dialogare, ma dall'altra parte dobbiamo avere interlocutori consci dei problemi reali del Paese e che non pretendano di andare avanti con vecchie logiche di tipo monetario. Non riusciamo a capirci nel modo più assoluto. Per distribuire ricchezza le aziende la devono generare, su questo punto intendono tenere la bar-

ra dritta, perché lo dobbiamo dare». Quest'anno, ha detto, il Pil probabilmente potrebbe aumentare oltre l'1%: «Ce lo auguriamo tutti, ma per creare vera occupazione serve una crescita oltre il 2%». Per agganciare la ripresa secondo il presidente di Confindustria bisogna fare le «pulizie in casa». I dati Istat hanno indicato un aumento della fiducia: «È vero, c'è ottimismo, un po' più di fiducia. Abbiamo tanti fattori esterni che danno una spinta e ci mandano nella direzione giusta». Ma, appunto, servono riforme: «Dobbiamo essere in grado di agganciare e moltiplicare la ripresa. Dateci un Paese normale e gli imprenditori italiani faranno vedere ciò di cui sono capaci. Ciò che mi auguro è che finalmente la classe dirigente si decida a governare non sulla base delle prossime elezioni ma delle prossime generazioni». Argomenti che il presidente di Confindustria ha affrontato in mattinata a Bologna, al-

l'inaugurazione del Cersaie, il Salone internazionale della ceramica, enel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Vicenza. Squinzi ha insistito sul fisco e sulla necessità che venga ridotto il cuneo fiscale, un aspetto su cui le imprese si aspettano di più. Ma non solo: «Ci vogliono semplificazioni, chiarezza e coerenza nell'applicazione delle regole». E, sollecitato a commentare la richiesta della Ue di spostare la riduzione delle tasse sulla casa al lavoro, ha risposto: «Una diminuzione delle tasse è comunque benvenuta, sul lavoro è già stato fatto qualcosa».

Poi è tornato sulla riforma della contrattazione: «I sindacati e la Camusso in particolare sono molto chiusi su un punto: quando l'inflazione superava le previsioni, noi compensavamo. Ora che si verifica la situazione opposta e che varie categorie hanno retribuito dai 70 ai 90 euro in più, da parte dei sindacati c'è una posizione che non sono

disponibili a rimborsare nulla». Certo, ha spiegato Squinzi, un rimborso totale vorrebbe dire contratto a zero per tre anni, «ma un rimborso le aziende lo devono avere». Ed ha aggiunto: «Ritengo che noi in questo momento siamo assolutamente nella parte giusta». Il sindacato, ha aggiunto Squinzi, sembra arroccato su una posizione: «Prima i soldiani, primii "picci" come li ha definiti Barbagallo (segretario Uil, ndr) e poi si valutano le relazioni industriali. Non faremmo il bene delle imprese accettando impostazioni di questo tipo».

I NODI DA SCIogliere

Tassazione del lavoro

■ Il presidente di Confindustria chiede a Renzi più attenzione sul cuneo fiscale, un punto su cui l'esecutivo «non ha recepito molto» le posizioni di Confindustria, anche se «sul lavoro è già stato fatto qualcosa»

Rapporti con il sindacato

«Sono veramente perplesso - ha detto Squinzi - di quello che sta succedendo nel campo delle relazioni industriali. Siamo pronti a dialogare, ma dall'altra parte dobbiamo avere interlocutori consci dei problemi reali del Paese»



Al Cersaie di Bologna. Giorgio Squinzi e Graziano Delrio



Peso: 22%

Lavoratori e azionisti

Annamaria Furlan

Egregio Presidente del Consiglio, nei prossimi giorni il Tesoro collocherà il 40% del capitale di Poste Italiane sul mercato azionario.

P. 14

I lavoratori entrino nella governance delle Poste

Annamaria Furlan

SEGRETARIA GENERALE DELLA CISL

Lettera aperta

Egregio Presidente del Consiglio, nei prossimi giorni il Tesoro collocherà il 40% del capitale di Poste Italiane sul mercato azionario.

Si tratta di una operazione finanziaria importante che avrà ripercussioni, speriamo positive, sul futuro dei servizi postali, sui nuovi investimenti dell'azienda e sulla gestione del risparmio dei cittadini, visto che le Poste raccolgono quasi 500 miliardi all'anno di depositi, finanziando in parte la Cassa Depositi e Prestiti. Ma questa parziale privatizzazione di Poste può e deve diventare anche un'opportunità per rendere più moderne e forti le relazioni industriali nel nostro Paese. Per questa ragione, la Cisl ha fatto una proposta chiara: facciamo partecipare anche i lavoratori alla "Governance" dell'azienda postale attraverso l'azionariato collettivo. Questa sarebbe una svolta storica per

il nostro Paese, una sfida sociale e culturale che come sindacato lanciamo al Governo, a tutte le forze politiche ed alle altre forze sociali. Le Poste sono un gruppo industriale consolidato, un asset strategico, dove lavorano circa 145mila persone, sparse nei 13.200 uffici in ogni parte d'Italia. È una azienda sana, tra le più grandi del Paese, che continua ad ottenere risultati e ricavi importanti, grazie al contributo responsabile di tante lavoratrici e di tanti lavoratori, nonostante lo scenario di incertezza economica e di continua contrazione del mercato dei servizi postali. Le Poste possono davvero diventare il "laboratorio" di moderne relazioni industriali proprio attraverso il coinvolgimento diretto dei lavoratori nelle scelte strategiche dell'azienda. La riforma dei contratti e la partecipazione dei lavoratori sono per la Cisl complementari, come due facce della stessa medaglia. Tocca ai sindacati ed alle imprese legare sempre più

gli aumenti salariali alla produttività, alla qualità dei prodotti e dei servizi, attraverso la contrattazione aziendale e territoriale, sia nel lavoro privato che in quello pubblico. Ma è giunto il momento di valutare se e come un modello di riferimento simile a quello americano o tedesco possa essere mutuato nel nostro Paese, applicando finalmente l'articolo 46 della Costituzione, non solo per responsabilizzare il lavoratore, ma anche per concorrere ad una "democratizzazione" della finanza italiana. Negli anni 90 con le privatizzazioni, purtroppo, non si realizzarono in Italia cambiamenti decisivi per il sistema-paese e per la qualità dei servizi offerti alle famiglie italiane. Fu davvero una occasione perduta perché tante aziende importanti si sono disperse, sono andate in mani straniere ed hanno avuto una forte regressione sia sul mercato, sia sul piano occupazionale. In alcuni casi si crearono dei grandi monopoli privati al posto di quelli pubblici. Non dobbiamo commettere ora lo stesso errore con le Poste: utilizziamo l'occasione dell'apertura al mercato per riconoscere ai lavoratori un eguale protagonismo ed un controllo responsabile sulle scelte di politica industriale, in modo da rendere più solide e competitive le nostre imprese. In questa prospettiva, serve a poco distribuire o favorire l'acquisto delle azioni singolarmente da parte dei lavoratori, come pare prospettarsi nel caso della quotazione di Poste. Bisogna invece incentivare fiscalmente l'azionariato collettivo in modo che i lavoratori possano indicare i loro rappresentanti nel Consiglio d'Amministrazione o in quello di



Peso: 1-1%,14-23%

sorveglianza. Ecco perchè l'azienda postale può diventare davvero un "modello" per tutto il mondo produttivo italiano. È il percorso concreto per conciliare capitale e lavoro, come più volte ha sottolineato con lungimiranza anche Papa Francesco. Ci sono già tanti autorevoli progetti di legge nei cassetti parlamentari, tante opzioni su questo tema. Noi siamo pronti a discuterne subito ed a dare il nostro contributo. Partiamo dalle Poste per rendere possibile ed esplicita la straordinaria voglia di partecipazione che c'è nella società italiana e nei luoghi di lavoro di cui tanti parlano solo astrattamente. La democrazia economica è lo strumento moderno per controllare ed indirizzare le scelte dei manager e degli azionisti, per modernizzare il capitalismo italiano attraverso il protagonismo responsabile

dei lavoratori. Ecco perchè ci auguriamo che nei prossimi giorni il Governo possa aprire una discussione trasparente con il sindacato sulla presenza dei lavoratori nella "Governance" delle Poste ed in prospettiva delle altre aziende pubbliche, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi per i cittadini e la produttività del Paese. Ma soprattutto per difendere e tutelare la dignità del lavoro che è la grande risorsa su cui puntare per rendere le nostre imprese più competitive e concorrenziali su un mercato sempre più globale.



Peso: 1-1%,14-23%

La Ue: spostare il prelievo dal lavoro alla casa - La replica del premier: decidiamo noi

Tasse, scontro Bruxelles-Renzi

Squinzi: sui contratti con i sindacati non riusciamo assolutamente a capirci

■ Per favorire crescita e occupazione è meglio spostare il peso fiscale dal lavoro alla casa e ai consumi. È la ricetta, contenuta nel rapporto annuale sulla fiscalità, che la Ue rivolge a diversi Paesi tra cui l'Italia. Secca replica del premier Renzi: «Confermo che nella legge di Stabilità ci sarà l'eliminazione della tassa sulla prima casa. Compito della Ue non è metter bocca su quali scelte fiscali fa uno Stato». Il

presidente di Confindustria Squinzi: sui contratti «il sindacato sembra arroccato su vecchie logiche di tipo monetario. Non riusciamo assolutamente a capirci».

Servizi e analisi ► pagine 4-5

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Il documento di Bruxelles

Publicata l'analisi dei sistemi fiscali: in Italia il carico sul lavoro può deprimere domanda e offerta di occupazione

«Restituire fiducia agli italiani»

Renzi: «Confermo, nella legge di stabilità l'eliminazione della tassa sulla prima casa per tutti e per sempre»

Sugli sgravi fiscali è duello Ue-Renzi

La Commissione: «L'Italia sposti il carico fiscale dal lavoro a casa e consumi» - Il premier: «Sulle tasse decidiamo noi»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha pubblicato ieri una analisi dei sistemi fiscali nazionali nella quale ha messo l'accento ancora una volta sull'eccessiva tassazione del lavoro in Italia, sottolineando l'urgenza di spostare il carico fiscale sulle proprietà immobiliari. La presa di posizione giunge mentre Roma sta preparando una controversa legge di stabilità che prevede riduzioni delle tasse sulla casa. Da New York, il premier Matteo Renzi ha espresso disappunto per le opinioni comunitarie.

L'Italia «ha margine di manovra per ridurre le tasse relativamente elevate sul lavoro e aumentare nel contempo tasse meno distorsive» per il mercato, spiega la Commissione. Secondo il rapporto comunitario, queste ultime sono le tasse sui consumi, le tasse ricorrenti sulle proprietà immobiliari, e le tasse ambientali. In Italia, nel 2012, l'aliquota delle tasse implicite sul lavoro ammontava al 43 per cento. La stessa aliquota implicita sui consumi era al 18%, quella sul capitale al 37.

Da tempo, la Commissione sta mettendo l'accento sull'eccessivo carico fiscale sul lavoro. Non per altro il recente annuncio di Renzi di voler ridurre le imposte sulla casa ha provocato reazioni negative a Bruxelles. Non che l'esecutivo finanziario sia contrario a riduzioni fiscali, ma è dell'avviso che l'Italia dovrebbe prima ridurre il carico fiscale sul lavoro, e poi eventualmente mettere mano a quello sulle proprietà immobiliari (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre).

Contrariato, il premier ieri da New York ha commentato: «Quali tasse ridurre lo decidiamo noi, non un euroburocrate a Bruxelles (...) Compito dell'Unione non è di mettere bocca su quali scelte fiscali fa uno stato». Bruxelles «non deve decidere al posto dei singoli governi». Renzi ha poi aggiunto: «Confermo qui che nella legge di stabilità ci sarà l'eliminazione della tassa sulla prima casa per tutti e per sempre. Lo dico perché è un elemento fondamentale per restituire fiducia agli italiani». Mentre il ministero dell'Economia, in una nota sul proprio sito, sottolinea

neanche il rapporto Ue riporta anche le molte riforme sul fronte fiscale.

La Commissione fa notare che sempre in Italia vi è spazio per rivedere la tassazione sulla casa. Le tasse ricorrenti sono relativamente basse, mentre le imposte sulle transazioni immobiliari sono piuttosto elevate (tra il 5 e il 9% del prezzo). Di conseguenza, Bruxelles suggerisce di rivedere la distribuzione del carico fiscale. C'è di più. Secondo la Commissione, l'Italia è tra i paesi che dovrebbero rivedere (al rialzo) il valore delle rendite catastali. Sempre sul versante immobiliare, il rapporto di Bruxelles nota che la tassazione in Italia consente di dedurre «generosamente» dalle imposte le rate dei mutui. Questa possibilità, associata a un'imposizione relativamente bassa sulle proprietà immobiliari, induce famiglie e imprese a indebitarsi troppo facilmente per acquistare case e apparta-



Peso: 1-4%, 5-28%

menti. Il problema di una tassazione che facilita l'indebitamento riguarda molti paesi, e anche particolari imprese, come quelle bancarie.

Infine, la Commissione europea mette l'accento sull'Iva. Bruxelles nota che l'Italia ha numerose aliquote ridotte e registra un forte divario tra l'Iva raccolta e l'Iva stimata. Suggerisce quindi di ampliare la base imponibile, anche per lottare contro la frode e l'evasione. Questo aspetto non è banale per quanto riguarda l'Italia: nel 2013, le autorità italiane hanno raccolto Iva per 93,9 miliardi di euro, rispetto a una stima di 141,4 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre). In una tabella riassuntiva

pubblicata nello stesso rapporto, la Commissione fa quindi il punto sulla necessità per l'Italia di modificare il proprio sistema fiscale. Nota l'opportunità di ridurre le tasse sul lavoro sia in generale che per i salari più bassi. Viceversa, sottolinea l'urgenza di riequilibrare il carico fiscale, spostandolo non solo sui consumi, ma anche sulle eredità. Secondo Bruxelles, tra il 2000 e il 2015, il totale del carico fiscale in Italia è aumentato dal 39,85% al 43,21% del Pil.

MOTIVI DI SCANTO

Le tasse sulla casa

■ La Nota di aggiornamento del Def conferma l'intenzione di «rafforzare» nel 2016 il piano di riduzione della pressione fiscale con l'eliminazione delle imposte sull'abitazione principale. Le intenzioni del Governo sono dunque in assoluta controtendenza rispetto a quanto richiesto dalla Commissione europea

I tagli per le imprese

■ La stessa Nota sottolinea che il taglio dell'imposizione fiscale si concentrerà «su alcuni fattori produttivi»: ma si tratta di sgravi mirati al Sud, e non certo dell'imposizione sul lavoro, come richiesto dalla Ue. E solo nel 2017 si affronterà il capitolo dell'imposta sugli utili delle imprese da allineare agli standard Ue

Il confronto con l'Europa

Tassazione sul lavoro in alcuni Paesi Ue. Dati in %



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-4%,5-28%

Istat: il Pil marcia bene anche a fine anno

Sulle entrate dubbi della Corte dei conti

LE AUDIZIONI

ROMA L'economia italiana crescerà nell'ultima parte dell'anno ad un buon ritmo, in linea con l'incremento del Pil dello 0,9 per cento stimato dal governo nella Nota di aggiornamento Documento di economia e finanza. La valutazione positiva arriva dal presidente dell'Istat Enrico Alleva, ascoltato in Parlamento proprio nell'ambito del ciclo di audizioni sul Def. Anche la Corte dei Conti giudica «ragionevoli» le ipotesi su cui si basa il documento approvato dal governo dieci giorni fa, pur attirando l'attenzione su alcuni elementi di incertezza, relativi in particolare alle entrate fiscali. Dubbi e richieste di chiarimenti arrivano poi come di consueto dai tecnici di Camera e Senato nei loro dossier.

La crescita è stimata dall'Istat allo 0,3 per cento nel terzo trimestre e poi tra lo 0,2 e lo 0,4 - dunque un valore analogo - nel quarto. Sono percentuali che se riportate su base annuale permetterebbero di centrare

ampiamente lo 0,9 indicato nel Def dal governo. Tuttavia il presidente Alleva ha voluto usare parole di prudenza, vista la residua debolezza dell'economia italiana, nonostante il ritorno al segno più. In particolare, è il suo avvertimento, «l'espansione dei consumi potrebbe essere meno rapida perché influenzata da una moderata riduzione della disoccupazione e da un più lento ripristino delle condizioni di fiducia delle famiglie, significativamente indebolite dalla durata della crisi».

CAUTELA

Cautela anche nell'analisi della Corte dei Conti, che con il presidente Raffaele Squitieri parla di «ripresa ancora fragile e non priva di incertezza». La Corte poi, come prevede il suo ruolo, si è soffermata in particolare sui conti pubblici. «Permangono potenziali elementi di fragilità nel percorso programmatico di finanza pubblica» ha fatto notare Squitieri. Che ha poi ricordato al governo come sul piano di revisione della spesa, di cui nel documento non sono illustrati dettagli, si misurerà la credibilità dell'esecutivo. Quanto alle entrate, il loro andamen-

to nei primi sette mesi dell'anno «sembra ancora risentire delle difficoltà dell'economia». Infine i tecnici parlamentari, che hanno inserito nei propri dossier una serie di osservazioni. In particolare vengono richieste di delucidazioni proprio sulla spending review destinata a dare copertura finanziaria alla riduzione del carico fiscale. Ma perplessità ci sono anche sulle cosiddette clausole di salvaguardia che il governo si è impegnato a cancellare, il cui gettito sarebbe indicato nel documento solo in misura parziale. Quanto ai proventi della cosiddetta voluntary disclosure, l'esecutivo li ha quantificati in soli 671 milioni nel 2015 e 18 il prossimo anno: somme largamente inferiori alle stime informali circolate (3-4 miliardi).

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,3%

L'incremento del Pil stimato dall'Istat nel terzo trimestre dell'anno, dopo il segno positivo del secondo

0,9%

La stima di crescita formulata dal governo per l'intero 2015, rivista verso l'alto dal +0,7 dello scorso aprile

10

In miliardi, i risparmi che il governo ad aprile aveva stimato dalla spending review, importo ora destinato a ridursi

NEL QUARTO TRIMESTRE INCREMENTO TRA LO 0,2 E LO 0,4% MA IL PRESIDENTE ALLEVA AVVERTE: ANCORA DEBOLE LA RIPRESA DEI CONSUMI



Segnali positivi per la crescita anche nel quarto trimestre



Peso: 26%